

TESTIMONIANZA di SOLAVAGGIONE Mauro, nato a Serravalle Scrivia il 3 marzo 1927 ed ivi residente in via Ghiacciaia nr. 6 - Partigiano del Roverno.- Nome di battaglia "TITO".- (resa in data 30.12.1978)

Salii in montagna quando alla Cascina Nuova c'erano già Maggi, Lungo e i fratelli di Novi Ligure quelli rossi di capelli. Lì abbiamo fatto una fermata di un giorno o due, anzi in un piccolo casolare che era di fronte alle cave di Voltaggio, sotto l'osservatorio del monte Lanzone. Sono arrivati poi CALISTO e MERLO, che ci hanno portato al ROVERNO, al Pian della Castagna. Con me c'era anche CASELLA RENZO. Il nostro gruppo era formato da 8 persone: Gastaldi Giovanni, Ennio, Casella Renzo, Maiuolo e altri. Arrivati al Roverno, siamo stati accolti da un distaccamento di 15 uomini, comandati da Maggi, già armati di stens. Lì ci hanno fatto posto e il comandante Maggi e i suoi uomini ci hanno poi ceduto la cascina e si sono spostati alla cascina Nuova. Questo per far posto al flusso di uomini, giovani, che salivano su continuamente al Roverno da Bosio e da tutti gli altri paesi di quella zona. In quel periodo comandava MERLO, e ciò finchè non è salito su il cap. ODINO col figlio, seguiti poi dal ten. PESTARINO. Un giorno, CHIAPPELLA Adriano si è portato al comando della III Brigata "Liguria" e allorchè è rientrato, alla sera, l'hanno messo agli arresti perchè dicevano che lui era andato a complottare con la Brigata Garibaldi con la quale era d'accordo per farci accerchiare e prenderci prigionieri. Così, il comandante ODINO e Merlo l'hanno presa sul serio che CHIAPPELLA era andato là a complottare, allora al rientro lui ebbe gli arresti e in più tutti noi di Serravalle, dato che Chiappella aveva il grado da sergente e comandava il nostro gruppo, siamo stati rinchiusi in una stanza e Merlo mise a farci la guardia un suo uomo armato di mitra davanti alla porta, con l'ordine che per 24 ore non dovevamo uscire dalla stanza. Due cose debbo dire, entrambe molto gravi, che non ho mai detto per non nuocere ai partigiani. Una è questa: che gli uomini di Merlo ci hanno tenuto prigionieri 24 ore con un uomo armato di mitra davanti alla porta e non potevamo scendere dalla nostra stanza; hanno aspettato 24 ore per vedere se realmente avessimo avuto un attacco dalla Brigata Garibaldi "Liguria", attacco che poi non c'è stato ed è finita lì. La seconda cosa è che GASTALDI Giovanni è stato degradato da ODINO per il seguente motivo: era con noi nella nostra camera, che si trovava al primo piano di fronte alla stanza del comando del cap. ODINO, e un giorno salendo le scale per rientrare nella nostra camera ha sentito il figlio di Odino che diceva al padre: "Papà, noi abbiamo un rastrellamento in vista; allora ci considereranno prigionieri di guerra? Ci arrendiamo?". GASTALDI è venuto dentro nella camera e ci ha detto: "Ragazzi ho sentito dire queste cose" aggiungendo "qui è un tranello, parlano di arrendersi ai tedeschi". Allora, GASTALDI ha parlato con tutto il nostro gruppo di Serravalle e tutti ci siamo portati dal comandante ODINO, il quale ha negato tutto e ha degradato GASTALDI da sergente. MARCONI, cioè ALLEGRO Gino, aveva fatto al Roverno una radio galena con 10 pile normali e riusciva a captare le trasmissioni di radio Londra dato che eravamo in attesa di lancio e aveva preparato anche un grosso motore che si doveva abbinare a una bicicletta per produrre energia elettrica. In un secondo tempo, studiava già per fare-



una cascata d'acqua onde produrre corrente continua per una trasmissione non più a galena, ma sonora che tutti potessero sentire: questo era un progetto di MARCONI, cioè ALLEGRO Gino. Quando siamo venuti su da Bosio, io ho fatto diverse fotografie del gruppo del Roverno e per la strada; una parte le ho consegnate a Valsesia. La fotografia del gruppo del Roverno venne fatta scattare da me dopo S. Giuseppe, cioè dopo il 19 marzo: era una bella giornata di sole e non si sapeva che cosa fare, allora io ho detto: "Ragazzi, facciamo una fotografia ricordo?" e tutti furono d'accordo. E' stato un caso che ci siamo riuniti, anzi siamo riusciti a riunirci tutti in gruppo. Qualche foto l'ho presa io, ma poichè non volevo restar fuori allora ad uno che passava di lì ho detto: "Sei capace di prendere una fotografia?" e lui, che era un partigiano del Roverno di cui non ricordo il nome, mi ha risposto di sì e l'ha presa, naturalmente dopo che gli ho mostrato come si faceva a scattarla. La macchina fotografica era un Kodak ed era di mia proprietà. Io mi misi nel gruppo in fondo. Le negative originali le ho date al fotografo dopo la guerra e non le ho più rintracciate. Quella sviluppata, originale, è rimasta a Genova, poichè nel 1960 l'ho messa sotto il ponte monumentale e poi è stata ritirata forse dall'A.N.P.I. - Prima di partire, noi ci siamo riuniti alla sera a Serravalle in casa di Picollo, dove abbiamo fatto il ballo d'addio: eravamo circa una ventina. Al mattino successivo, siamo partiti a gruppi, a scaglioni, 5 o 6 per volta, per non dare nell'occhio. Abbiamo percorso la strada di Barna, Fabbrica, deviazione per non passare da Gavi Ligure e per i boschi siamo arrivati a Bosio. Uno dei nostri è poi passato alle brigate nere ed è morto nel 1977: si tratta di BRICOLA Carlo, che suonava la fisarmonica. Io, poichè ero giovane, venivo sempre comandato per andare in giro a prendere ordini, mi facevano fare la staffetta perchè non davo nell'occhio. Un giorno, una donna di Bosio mi pregò di riferire al cap. ODINO che era stato ordinato a Bosio di preparare 200 razioni di pane per i tedeschi, ed io l'ho riferito al destinatario. Un altro giorno, sul Brisco, ho incontrato una pattuglia di Novi e mi ha riferito che c'era un rastrellamento in vista e che loro avevano avuto l'ordine di sciogliersi, di sciogliere il distaccamento, e loro avevano già nascosto le armi; aggiunsero che chi avrebbe avuto la possibilità di nascondersi nella zona bene, gli altri avrebbero dovuto rientrare a casa. Noi avevamo già avuto un attacco ad una pattuglia. Verso Ovada si notavano tutti i giorni segnalazioni con specchi, a Gavi c'erano 150 bersaglieri e in più avevamo avuto la segnalazione dell'arrivo di 200 tedeschi a Bosio. Un ragazzo che aveva tentato di scappare era stato preso e tenuto legato per 2 o 3 giorni al palo; non si poteva più parlare. Allora ho preso Renzo CASELLA da parte e gli ho detto: "Renzo, qui ci sono delle notizie molto gravi, sciogliono le bande, c'è un rastrellamento in vista, tedeschi da tutte le parti; qui è il momento di andarsene via perchè ci ammazzano tutti". "Io ho continuamente incursioni di fascisti a Montei" mi rispose Renzo "alla mia cascina sono quasi tutti i giorni, non posso venire". A Montei, infatti, dove Renzo abitava, c'erano incursioni continue di fascisti e tedeschi. Ho ribattuto: "Guarda, Renzo, io, arrivato a questo punto, lascio una lettera nel mio zaino e dopo due ore la consegno al comandante ODINO". Ho preso poi la scusa di dover portare un paio di scarpe ad una cascina ed ho proseguito il viaggio verso casa. Dopo due ore, hanno aperto la mia lettera e se la son presa a ridere tutti.



SEMINO Renato ("NOVI") interviene: "La pattuglia che ha trovato Solavaggione Mauro era di quelli che si staccavano dal distaccamento di Novi al Brignoleto, dopo che era stato tolto il comando del distaccamento a MAGGI, e che si dirigevano verso casa".

Riprende SOLAVAGGIONE:

Quel gruppo lì è stato quello che mi ha fatto decidere di andarmene a casa. Un'azione ricordo che è stata fatta dal distaccamento del Roverno a Monterotondo, dove una diecina di partigiani, fra i quali era Renzo, è andata a recuperare un pò di fucili e qualcos'altro: era tutto nascosto sotto terra in un pollaio e vi era stato lasciato da reparti dell'esercito l'8 settembre 1943. Un'altra azione l'abbiamo fatta per recuperare un centinaio di bombe a mano a Serravalle, di fianco alla chiesa, dove in precedenza, l'8 settembre '43, c'era un comando di paracadutisti; ivi erano state lasciate due casse di bombe a mano e siamo andati io e un altro a recuperarle di notte. Al Roverno c'erano due disertori della Wehrmacht: GIOVANNI, il polacco, e un sottufficiale della marina tedesca, un sergente, vestito da marinaio. C'era un gruppo speciale in distaccamento che aveva il compito di controllare gli elementi sospetti. Noi eravamo 25 di Serravalle e quando entrava dentro uno che non era di Serravalle allora avevamo il compito di tenerlo d'occhio. Un giorno, è arrivato un tedesco che parlava di Serravalle ed era stato mandato su da un bar che era frequentato da noi ragazzi di Serravalle. Era sergente della Kriegsmarine e al bar aveva chiesto nostre notizie ed aveva saputo che eravamo andati in montagna al Tobbio. Credo che fosse di Bolzano. Allora, il tedesco partì e venne su in montagna, in divisa della marina tedesca e disarmato. Anche il polacco era venuto su in divisa, ma ormai aveva eliminato sia le mostrine sia ogni altro segno esterno della divisa ed aveva tenuto solo gli stivaletti. Il sergente di marina parlava di Serravalle e noi gli demmo fiducia, ma Odino ci mise in guardia perchè secondo lui non ci si poteva fidare. Allora, uno dei nostri è andato a dire al tedesco che era controllato e che in genere quando uno è sospetto lo mettono nel nostro distaccamento e poi se lo passano alla Brigata Garibaldi è perchè lo vogliono far fuori. Il sergente era nella nostra stanza e poi avrebbe forse proprio dovuto essere consegnato alla Brigata Garibaldi e che quindi era persona indesiderabile, ha avuto paura e mi pare che sia fuggito: mi è stato poi riferito che sarebbe stato preso dai tedeschi a Voltaggio e fucilato a Bossio. GIOVANNI il polacco è stato invece con noi fino al rastrellamento e quando me ne andai ce lo lasciai. Quando arrivai con le bombe a mano, GIOVANNI me ne chiese due dicendomi che una era per i tedeschi e l'altra per lui, mi fece segno da farsi esplodere sotto il mento. Non mi sembra facesse il barbiere. Il fratello di CALISTO teneva i contatti con Genova e noi non avevamo commissario, i nostri gradi erano gli stessi dell'esercito: caporale, caporal maggiore, sergente e così via. Oltre venti giorni prima del rastrellamento, due o tre giorni prima di S. Giuseppe, al ROVERNO venne celebrata la messa da due sacerdoti venuti su da Voltaggio; a me è venuta un'ispirazione: ho detto, c'è la messa e io non ci sono, sta a vedere che io vado a morire. ODINO aveva radunato tutto il distaccamento sotto Pian Castagna dove io mi trovavo di guardia e quando è stata impartita la benedizione mi è venuto un nodo alla gola: adesso ci sarà la lunga lotta, ho pensato, e io muoio senza benedizione. La fotografia è stata scattata il giorno 25 marzo 1944.-